

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln.	2.	80.
SEMESTRE . . .	"	5.	50.
ANNO	"	10.	50.
A domicilio più . . .	"	—	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln.	4.	50.
SEMESTRE . . .	"	8.	50.
ANNO	"	16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

ENRICO TAZZOLI

Enrico Tazzoli, fino da quando studiava nel Seminario, mostrò quanto fosse in lui ardente la carità, chè essendo egli di agiata famiglia (figlio dell'Avv. Pietro Tazzoli) divideva coi più poveri la propria mesata; come pure, essendo egli di svegliato ingegno, si faceva gratuito ripetitore e maestro de' suoi compagni, provvedendo i più poveri anche de' necessari libri. Nominato Professore dello stesso Seminario, raddoppiò di zelo onde rendersi utile a' suoi scolari ch'ei chiamava fratelli. Le sue lezioni di Teologia non portavano già l'impronta delle scolastiche o metodiche discipline, ma erano dettate semplicemente e ispirate dai precetti de' più saggi pensatori e filosofi cristiani.

Come Sacerdote, la sua vita fu una continua abnegazione di sè stesso a profitto degli altri. Promotore degli Asili Infantili e di quante Opere Pie il progresso e la odierna civilizzazione ha creato in sollievo dell'umanità, il Prete Tazzoli affaticavasi a tutt'uomo perchè queste utili istituzioni ottenessero lo scopo desiderato. — Difficilmente si vedeva assistere a pomposi funerali; o se pure vi andava, le propine le destinava a povere vergognose famiglie; e lo faceva in maniera che non avessero ad umiliarsi del beneficio; ai funerali del povero, chiamato, ei vi era sempre. Ovunque la carità lo appellava era pronto alla chiamata. Ammoniva, consolava, soveniva. Nelle pubbliche calamità poi Enrico Tazzoli era infaticabile. — Quando per lo straripamento del fiume Po, migliaia di abitanti del Mantovano trovavansi nel cuore dell'inverno privi di tutto, e che la buon'anima di Monsignor Vescovo Bozzi soccorse con ogni maniera di sussidj a quegli infelici, il Tazzoli, ventenne appena, emulando la carità del suo superiore, lo si vide nei palazzi e nelle campagne onde scuotere e non invano la generale compassione. Si fu in quell'epoca che la generosa Brescia tanto si distinse per gli abbondanti soccorsi inviati agl'infelici danneggiati. Ed il Tazzoli bene se ne ricordò nella dolorosa circostanza della fatalissima inondazione Bresciana — chè facendo conoscere a' suoi concittadini Mantovani l'obbligo che loro correva di assistere la sventurata Brescia, poté recare a quella città, egli stesso, una cospicua somma ed una quantità di vestimenti, per cui venne acclamato Padre dei Poveri, vero Sacerdote di Cristo.

Nel Tempio del Signore il suo contegno era quale si addice al Ministro di Dio: umile senza ostentazione, divoto senza ipocrisia. — Insomma in chiesa era tutto di Dio — fuori, tutto del mondo infelice, per esercitarvi la carità: e

perchè pio e perchè caritatevole, piangeva sul destino della patria oppressa e pensava a spezzarne le catene.

Dopo il marzo del 1848 ha creduto poi che fosse in lui doppio il dovere di tutto tentare, onde cacciare dall'Italia il Tedesco, e come cittadino e come Prete.

Allorchè in quell'epoca Mantova, al pari di tutta la Penisola, reclamava i suoi diritti, la Guarnigione, nulla curando la santità del luogo, prese stanza nella magnifica chiesa di Sant'Andrea, perchè posta nel centro della Città; ed il Tempio del Signore venne convertito in un vile presepio, in uno spregevole lupanare; perchè oltre i luridi soldati Croati coi loro cavalli, vi conducevano pure le loro concubine. Le sacre immagini delle vergini vennero convertite in laide figure ponendole in isconci atteggiamenti; i tabernacoli spogliati delle pissidi e degli ostensorj gettandone le ostie consacrate... Che più?... l'Olio Santo adoperato alla pulizia delle giberne e della calzatura! — I cittadini nulla sapevano di questi orribili sacrilegi, perchè a nessuno era concesso l'entrarvi. Lo si seppe quando partirono dalla chiesa, e dalla bocca stessa de' soldati che nell'ebbrezza ne menavano vanto.

Ma la maggior distruzione la si rinvenne nel sotterraneo di essa Chiesa, chiamato Cripta; ivi esiste un magnifico altare eretto dalla pietà Mantovana, ove si custodiscono, od a meglio dire si custodivano, due ampolle che si credeva contenessero alcune gocce del Sangue di G. C. che, secondo le tradizioni e le Storie Ecclesiastiche, vennero recate in Mantova da S. Longino di Cappadocia. Carlo Magno le adorò, e S. Leone Papa fu pur esso in Mantova a riconoscerle e venerarle. La devozione per tali reliquie non si è mai menomata, e nelle tante guerre cui andò soggetta codesta Città, saccheggi e incendi, le reliquie vennero rispettate e rimasero incolumi. Era riserbata all'Apostolica Austria il farle sparire, ed in qual modo!...

Scassinati gli altari e levati i *Sepolcreti* (piccole piastrelle d'argento) e tutti gli ornamenti che apparivano d'oro o di argento levati o distrutti. La stessa arca ove chiusi con più chiavi stanno i Vasi Sacri, scassinata e rotta... e gli stessi Vasi contenenti le SS.^{me} Gocce di Sangue scomparsi e profanati. Tutto era manomesso e non più riconoscibile. A quella vista anco i più scettici abbrividerono — ed i fedeli, i Sacerdoti ne provarono orrore e raccapriccio: ma non osavano alzare la voce, perchè compressi dalla forza brutale. Il Prete Tazzoli ed alcuni altri soli ebbero il coraggio di parlare alto ai Comandanti e minacciarli della vendetta di Dio, giacchè il popolo incatenato nulla poteva; ma le loro voci vennero soffocate dagli urli e fischi della soldatesca, la quale con ironiche risa gridava *Fifa Pie None!* (Viva Pio IX!).

Enrico Tazzoli sperava che Roma scagliasse i suoi fulmini sui sacrileghi e chiamasse il Mondo Cristiano a difesa della Religione oltraggiata... ma la scomunica ed i fulmini del Vaticano caddero su coloro che si opponevano alle nefandità croate e piovero invece benedizioni su coloro che nel principio delle riforme maledicevano al Papa, alla Sede Apostolica, alla Religione di Cristo,

Da quel punto il buon Tazzoli si concentrò tutto in sé stesso, e avvalorato da quella Fede purissima che lo accompagnò fino sul patibolo, si dedicò interamente pel bene della Patria vilipesa e della Religione oltraggiata, e ne sperava il trionfo!... Ma questo suo intendimento gli meritò la Forza!

Il Santo Padre informato della Sentenza, l'approvò... e benedisse gli uccisori... e il sacrificio fu consumato.

Tale fu la vita di Prete Enrico Tazzoli Cittadino Mantovano che morì sul patibolo il dì 7 Dicembre 1852 Indiz. Romana X. Regnante S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria ecc., e sulla Sedia Apostolica Papa Pio IX.!!!!

UN MANTOVANO

L'INEVITABILE

Come le mosche in estate, i corvi in inverno, le formiche in primavera ed i topi in tutte le stagioni, havvi quaggiù una classe d'uomini che siamo costretti ad incontrare in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le contingenze.

È caso? è destino? è necessità? è maledizione?..... Difficile problema! Certo è che per fare che si faccia, per cangiare che si cangi, per riformare che si riformi, per innovare che si innovi, quelli che impastano, che rimestano, che imbrogliano, che raspano, che beccano sono sempre gli stessi.

Noi chiamiamo costoro GLI INEVITABILI. Dieci anni fa, quando gli eroi che oggi parlano di libertà e d'indipendenza impiegavano tutte le ventiquattro ore a logorare le scale dei palazzi e dei chiostri, ad alternare le prostrazioni fra le alcove di reggia e i nascondigli di campanile, noi eravamo occupati da mattina a sera a schermirci dalle salutazioni della Polizia che ora ci cantava il salmo del castello d'Ivrea, ora l'antifona delle torri di Fenestrelle.

Avevamo in quel tempo un vecchio amico a cui Dio non permise di consolarsi con questi nuovi tempi, il quale vedendoci in così aspri conflitti, e volendo temperare l'ardor nostro, ci andava dicendo: figliuoli, ricordatevi che a voi non può mancare o l'una, o l'altra di queste due cose: o di avere le manette ai polsi da quelli che ora comandano in nome del despotismo, o di avere i ceppi ai piedi da quelli che comanderanno in nome della libertà. Potete scegliere fin d'ora: la carriera è aperta.

A questa profezia, figuratevi come noi ci mettessimo su tutte le furie! E che! dicevamo, il regno della libertà non sarà forse quello della giustizia? E gli uomini che allora governeranno, chi potrà accusarli di non essere liberali, specchiati, giusti, sapienti, generosi, magnanimi?

Gli uomini che allora governeranno, ripigliava il nostro benevolo rampognatore, volete sapere chi saranno?

Su, ditelo, noi replicavamo, ditelo una volta in buona pace di Dio!

Ebbene, ripigliava l'amico, saranno quelli che governano adesso!

Noi ridevamo!..... Ed ora?..... Se le cose di questo mondo potessero meritare l'attenzione dell'altro, quante volte al giorno il nostro povero amico avrebbe diritto di tirarci ben bene tutti e due gli orecchi?..... Tira, o povero amico, tira bene, tira molto, tira sempre; non avrai tirato mai tanto come noi lo abbiamo meritato!!!

Ma giacché piacque al destino che fossimo crudelmente puniti del più funesto vizio che si possa avere nella politica, il vizio della buona fede, non volemmo che ciò si compiesse senza raccogliere almeno qualche buon frutto dalla dolorosa esperienza; e su questa razza di Inevitabili abbiamo voluto fare qualche studio fisiologico, il quale goverà forse, se non a noi, almeno ai figli nostri.

Quando in Piemonte governava il diritto divino, che ora si è messo la maschera di sovranità nazionale, GLI INEVITABILI non si aveva bisogno di cercarli col microscopio. Bastava aprire il *Palmaverde* per trovarli tutti schierati come le litanie dei Santi (e della loro santità chi avrebbe osato du-

bitare?) nelle quattro prime pagine sfolgeranti di gran eroi gran cordoni, gran ciondoli, grandi patacche, e Dio sa di quante altre grandezze da far invidia all'elefante di Stupinigi.

Ogni sublimità del *Palmaverde* non avea soltanto quattro o cinque pendagli, avea anche quattro o cinque, e qualche volta cinque o sei, ed anche sei o sette dei più grassi, dei più lucrosi, dei più autorevoli impieghi dello Stato.

Volevasi fabbricare un governatore? Bisognava pigliare un grand'uomo che già fosse Presidente, Consigliere di Stato, Ispettore Generale delle Leve, Gran Mastro di cerimonie, Gran Ciambellano, ecc., ecc. Stabilivasi di nominare un Presidente? Bisognava pigliare un illustre rampollo che già fosse governatore, gentiluomo di bocca, Generale di cavalleria, Gran Mastro della Sacra Religione, gran scudiere, gran cacciatore, grand'elemosiniere, ecc., ecc. e confondevansi in un solo oracolo le attribuzioni civili e militari, amministrative e giudiziali, e talvolta le dignità di sacrestia e quelle di corte, come se il regio brevetto avesse potuto fare il miracolo di convertire un prete, un soldato, o un cortigiano in una ambulanza enciclopedica dinanzi alla quale si spalancasse per incantesimo tutto quanto il patrimonio dell'umano sapere.

Prima di noi, e ce ne rincresce, l'abate Casti faceva questa medesima scoperta e nell'atto che l'asino aio del principe, zampiero della regina, ecc. ecc., veniva acclamato nella corte Lionina grande maggiordomo, così sciamava l'immortale Poeta;

Ciò prova, che chi ha meriti e talenti
Simili a quei dell'asino sostiene
Molte cariche insieme e tutte bene.

Ma questi Inevitabili della certa scienza, se non erano per sublimità d'intelletto i primi uomini del mondo, non erano gli ultimi certamente per sottili accorgimenti sui propri interessi; e ben sapendo, che una volta o l'altra le cose avrebbero potuto cangiare, pensarono a mettersi in regola con tutti i possibili cangiamenti, ed ecco in qual modo provvidero a se medesimi.

Allorché una inevitabile Eccellenza si trovava ben bene radicata nella pubblica opinione di buon servitore del trono assoluto e si onorava di esserne saldo appoggio, circondandosi di agenti di polizia, di apostoli di Lojola, di uditori di guerra per le commissioni militari e di commissari fiscali per i consigli di governo, volgeva lo sguardo, in mancanza di figliuoli, a qualche fratello o cugino o nipote o cognato e gli ordinava di passare nelle file dell'opposizione, cioè di recitare la parte, come si faceva allora, di umanitario, di progressista, di accademico, di entrare nel ricovero di mendicizia, di figurare nel congresso degli scienziati e soprattutto di farsi azionista nelle feste da ballo per beneficenza e di parlar male sotto voce dei Gesuiti.

Quando poi questi Inevitabili, o già fossero Eccellenze o si trovassero in procinto di esserlo, avevano due figliuoli, non mancavano mai di esporli al Pubblico con due parti diverse; uno era incaricato di recitare da liberale, l'altro avea ordine di sostenere il personaggio di gesuita.

Per tal modo, qualunque fosse l'avvenire o della democrazia o della certa scienza del popolo o di Sant'Ignazio, Sua Eccellenza si rendeva sino da allora Inevitabile nella persona de' suoi figli, de' suoi nipoti, de' suoi cugini, de' suoi fratelli. Qualunque causa vincessi, Sua Eccellenza avea un domestico repertorio per tutte le occasioni; la sua famiglia doveva provvedere allo Stato secondo i tempi e secondo i casi, come un bravo cuoco provvede al pubblico appetito secondo i palati e secondo i gusti; e da qui derivò, che le stesse persone, che imbrogliavano le nostre carte vent'anni fa col ciondolo di corte e colla cappa di sacristia, sono le stesse, stessissime, che oggi le imbrogliano colla larva di moderati e collo scilinguagnolo di dottrinari.

Li conoscete ora gli INEVITABILI?

Nessuno creda tuttavolta, che le tradizioni del despotismo non siansi conservate intatte nell'arringo costituzionale.

È sempre la medesima rappresentazione, e son sempre i medesimi attori, con questa sola varietà, che Tigellino e Creonte sono qualche volta guastati da Pagliaccio e da Brighella.

I ministri costituzionali si affrettarono anche in questa parte a raccogliere l'eredità dei ministri dell'assolutismo.



Il San Martino del Piemonte comincia a fare davvero .



CAVOUR-PASCIA' seduto sul suo DIVANO

Quasi tutti i nostri governanti, nelle vene dei quali, chi ne dubita? scorre sangue costituzionalissimo, hanno un'arteria più o meno vicino al cuore in cui il sangue è di diverso colore.

Mentre il nostro Presidente del Consiglio nel 1848 si faceva presentare al circolo democratico, il suo fratello Gustavo fondava l'*Armonia*; ed ora votano insieme colla massima riserva; cioè l'uno dalla destra e l'altro dal centro sinistro.

Il nostro Ministro della Guerra è liberale, come tutti sanno, sin nel midollo delle ossa; ma ha un fratello che gli fa opposizione in Senato con quattro dita di polvere di Cipro, e ne ha un altro nell'ufficio dell'*Armonia* che è l'anima dell'anima di Monsignor Frasoni.

Il Ministro dell'Interno, che fa arrestare i vescovi ricalcitranti ed i parroci impertinenti, ha un fratello gesuita che farebbe tradurre in carcere persino l'usciera dell'accademia, persino il portinaio dell'Università per difendere la società dalla peste delle lettere, delle arti e delle scienze.

Il signor Ministro D'Azeglio coi *Moti di Rimini* sulla coscienza, chi non lo vorrebbe assolvere in grazia del fratello Roberto che predica in Senato contro la libertà della stampa, e dell'altro fratello gesuita che predica nel confessionario le virtù di Sant'Ignazio?

Dal banco dei Ministri passate al banco dei Deputati che chiamano sé medesimi *i più influenti*, e vedrete che mentre influiscono le loro onorevoli Signorie in Parlamento, v'ha chi influisce per essi nei club aristocratici, nelle sale della diplomazia, nei concili reazionarii e persino nei Capitoli delle cattedrali.

Venga domani la reazione, e vedrete gli uomini d'oggi, gloriosi e trionfanti domani. Così è: sono INEVITABILI!

In questa classe di polipi vuolsi pur comprendere un'altra specie di cetacei che si abbarbicano così tenacemente allo scoglio da non poterli svellere che colla vita.

Diamo un'occhiata anche a costoro. (sarà cont.)

ANCORA DELLA TASSA DI PATENTE

I Verificatori delle dichiarazioni de' guadagni d'esercizio d'ogni arte, commercio, industria e professione pare abbiano assunto la grave responsabilità di rendere, più che non sarebbe, odiosa e vessatoria la legge 46 Luglio 1851 sulla tassa di Patente. Da tutte le parti dello Stato e principalmente dai nostri Concittadini ci pervengono fondate lagnanze sugli eccessi di tassa commessi nella formazione delle Matricole degli esercenti, calpestando le sincere dichiarazioni de' medesimi, alle quali nello spirito della legge sarebbe loro imposto di aver piena fiducia fino a prova contraria.

Ignari essi del sistema Inglese, da cui fu tra noi trapiantata, vogliono renderla totalmente arbitraria ed inquisitoria.

Il criterio che li guida si è che ogni esercente è capace di mentire, ha interesse di mentire per sottrarsi in tutto o in parte al peso della tassa; che quindi la sua dichiarazione non può essere che un primo indizio *ad inquirendum*, un dato tal quale, una presa, un bandolo per afferrarlo e taglieggiarlo con maggiore o minore rapacità; laddove è certo che in Inghilterra tal dichiarazione forma, come fra noi formar dovrebbe, la sola base di questa tassa.

Già dicemmo che la tassazione fatta da questi Verificatori è tanto capricciosa e stravagante, che sembra fatta a caso col giudizio della sorte. Valga per mille altri questo esempio: vedonsi nella stessa strada maestra (a pochi passi l'una dall'altra) due botteghe di due esercenti vendita degli stessi generi di mercerie e telerie, aventi locali eguali, fitti e spese eguali, capitali e guadagni eguali, tassati l'uno di Ln. 40, l'altro di Ln. 100; uno zero di più che importa Ln. 90 di più. Ora se costui a termini dell'Art. 53 del Regolamento valendosi di questo confronto si opporrà alla tassa di lire cento impostagli tanto in via assoluta, come in via di confronto, chi non dovrà riconoscere la demenza o l'arbitrio che ha diretta ed ispirata questa tassa?

Nell'arte degli Orefici accade che Tizio che lavora in casa in oggetti d'oro, da un anno, e guadagna circa Ln. 800 annue, da cui devonsi dedurre spese di fitti, di lavoranti ed altre necessarie a questo esercizio, è tassato di lire cinquanta, mentre doveva esser tassato di sole lire dieci; Cojo invece che ha bottega da Orefice, ed ha ad un tempo Fabbrica o

lavorerio in casa è tassato di sole lire dieci. Eppure i lavori in oro ed in argento cadendo sotto la vigilanza della Pubblica Amministrazione della Garanzia, ivi potevano assumersi facili e sicure informazioni, onde calcolare i guadagni di questa classe di esercenti a termini delle Regie Patenti 12 Luglio 1824.

Prima di dare una mentita al dichiarante, prima di attribuirgli guadagni chimerici, o dovevano assumersi informazioni e prove esatte contrarie, o dovevano accettarsi in ogni loro parte le dichiarazioni. Suol dirsi che la confessione non può scindersi, ma deve accettarsi in tutto o rigetarsi; ed accettarla negli utili soltanto non è permesso. Si prova contro la confessione, ma non si scinde.

Il termometro che guidò i Verificatori non è poi in Genova la più probabile misura delle infedeltà delle dichiarazioni.

Generalmente ognuno ha l'ambizione e l'interesse di crederci o fingersi più ricco, più grande di quel che è — *Dat census honores, census amicitias, pauper ubique jacet*. In commercio soprattutto l'uomo vive di credito, d'apparenza, vuol essere creduto d'uno stato di fortuna e di mezzi più comodo ed agiato di quel che è nella sostanza. È più verosimile pertanto che la maggior parte delle dichiarazioni degli esercenti pecchino di eccesso, piuttosto che di mala fede al di sotto del vero, per avere col fatto della Patente d'una classe più elevata un mezzo di apparire agli occhi altrui più agiato o più ricco di quel che vi è. Quindi potrebbe anche dirsi come altre volte dicevasi della pena della tortura. *Mentietur qui ferre poterit, mentietur qui ferre non poterit*. *Mentirà* chi potrà sopportare la tassa innalzandosi nella dichiarazione al di sopra della sua condizione per sembrare più ricco; e *mentirà* nello stesso fine chi non potrà sopportarla, per fregiarsi d'una patente d'esercizio. *Mentiranno* a danno loro e non dell'Erario, perchè della Patente dovranno far uso in giudizio; perchè questa loro aprirà la porta dei Collegii Elettorali, della classe dei Giurati, e di tutte le altre pubbliche, giudiziali e civiche prerogative che all'esercente patentato si attribuiscono.

Intanto avvertiamo i nostri lettori che oggi, ventuno dicembre, comincia il termine di giorni quindici assegnato dalla Legge, art. 25, per fare opposizione all'eccesso di tassa a chi si trova gravato, e questo termine scade a tutto il giorno cinque del prossimo Gennaio.

COSE SERIE

— Ieri celebravasi nella Chiesa di S. Donato l'annunciata Messa Funebre in onore dei cinque martiri di Mantova impiccati il 7 corrente per avere amata l'Italia. I Cittadini intervenivano numerosi a rendere questo pietoso e supremo ufficio ai loro confratelli assassinati dallo straniero ed a quell' Enrico Tazzoli, di cui abbiamo sopra descritte le virtù e l'amore alla Patria, il quale, come Sacerdote di Cristo protestava colla sua morte contro l'abuso del Sacro Ministero che vien fatto da tanti Sacerdoti nel rendersi satelliti della tirannide.

— Si dà per sicura la nomina di BUFFA, l'antico Commissario Straordinario, ad Intendente Generale di Genova in surrogazione del Conte Piola. Nel 48 e nel 49 una tal nomina ci sarebbe stata ben poco simpatica; sullo scorcio del 52 e a fronte di tanti altri, la nomina di Domenico Buffa ad Intendente ci sembra un passo avanti. *Intendiamoci bene* che aspettiamo gli atti del nuovo Intendente per lodarne o per farne rimprovero a San Martino.

— San Martino ha fatto arrestare altri due Parroci. Viva San Martino!

GRANDE SERATA FANTASTICA

DEL PROFESSORE

LEVIEUX GALEUCHET

IL MAGO DEL LEVANTE

Nella Sala del Collegio Tagliaferro vicino all'antico Festone Giustiniani tutte le sere alle ore 7 1/2.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Dagnino.